



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”  
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)  
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

## SESSIONE 4 – La mostrificazione del dissenso

Intervento 2

**Walter Baroni, *La banda Bassetti: cosa hanno scritto i virologi***

Sarò brevissimo, mi metto anche il cronometro. Buongiorno. Sto passando gli ultimi mesi a leggermi gli *instant book* della Banda Bassetti, dei virologi. Non mi ricordo manco più i nomi perché è una lettura orripilante. Perché, fondamentalmente, m'interessa la postura politica che c'è dietro tutta questa roba, che è stata pubblicata grossomodo da maggio 2020. Sono già una decina...

Prima di fare due considerazioni, sennò non si capisce qual è la materia, come dire... qui veramente se guardi dentro il virologo, il virologo guarderà dentro di te. Vi leggo due o tre estratti, così capite che cosa ho letto.

Ilaria Capua, *Il dopo*, p. 7: «*Il virus che ci ha costretti a cambiare mappa mentale*. Nessuno è onnipotente, siamo tutti animali, prateria di recettori, microscopiche scarpe in cui i virus possono infilare i loro piedini». Segue, alla pagina dopo, un paragone fra i grandi eventi epocali e gli gnocchi che vengono a galla durante bollitura e poi un'esposizione delle varianti virali attraverso un paragone con la formazione della Juventus del 2014. [*Risate fra gli ascoltatori.*] Non sto scherzando è tutto vero. No, perché sembra che me l'invento. E questa è la Capua.

Burioni, non sarò rapidissimo, inizio del libro proprio, questo ve lo leggo perché è più lungo: «Tutto quasi perfetto, però mancava ancora il tocco del maestro. Il virus la grande sfida, come...», no, questo è il titolo (l'ho scaricato clandestinamente perché non riuscivo a dare soldi a questi, però uno dei lettori di Amazon notava che il titolo è *Virus* però il capitolo più lungo è dedicato alla peste, che notoriamente è causata da un batterio – questo è il criterio del libro. «Tutto quasi perfetto, però mancava ancora il tocco del maestro: i cani, Rabdo lo sapeva bene, sono buoni, non mordono se non provocati e in generale gli altri animali non li provocavano se non in casi molto rari. Questo era un problema perché senza morso Rabdo non riusciva a diffondersi. Bisognava fare qualcosa. Un antenato di Rabdo aveva avuto un'idea fantastica: aveva pensato di andarsi a localizzare proprio in quella ragione nascosta e antica del cervello che regola l'aggressività sconvolgendola. Era stata una soluzione geniale e proprio quell'antenato aveva avuto un grandissimo successo rispetto ai suoi contemporanei, perché i cani e gli altri animali, con il carattere stravolto dall'invasione di quella parte del cervello, letteralmente impazzivano, ma di una pazzia controllata e sapientemente diretta da Rabdo», con la maiuscola, è importante, «diventando feroci e cattivi, con un carattere che li portava ad attaccare anche quando non esisteva nessuna minaccia. A quell'idea magnifica, frutto di anni e anni di tentativi» a proposito di quello che diceva Cecilia, «che una volta concepita era stata trasferita con enorme successo, si doveva il nome di Rabdo. Un nome che incuteva timore in chi lo sentiva: Rabdo, la rabbia». Cinque pagine di favola esopea sulla vicenda di questo povero cane ingannato dal virus cattivo della rabbia. Tutti personificati.

Tre righe finali [da] Bassetti, che è il mio preferito, *Una lezione da non dimenticare*: «Ma mio padre, per quanto fosse un uomo ruvido, non amava sapermi lontano. Per sua volontà l'anno dopo è arrivato il mio biglietto di ritorno per Genova. Padre direttore», direttore ovviamente di

dipartimento, «figlio che lavorava con lui, ma si è fatto le ossa all'estero». Scusate... e chiudo: «Ho incontrato mia moglie Chiara, segni distintivi bellissima», questo è un libro su quello che è successo nel suo reparto, «sono stati anni d'oro, la vita era clemente e generosa, mentre concludevo il dottorato mi sentivo invincibile». Ecco, Bassetti è un po' lo Zarathustra del virus. Non sto scherzando, è così.

Brevemente, qual è – al di là, ve l'assicuro, della fatica che si fa a leggere questa cosa [dagli ascoltatori: «No, ma ti sei divertito tantissimo!»] Parliamone...! A me interessava capire qual è la politica scientifica implicita all'interno di questi 12 o 13 testi (ne continuano a uscire). Fondamentalmente, [volevo] rispondere a tre domande: chi scrive (da quale posizione di enunciazione scrive), che cosa scrive e qual è il suo pubblico di riferimento.

Per rispondere alla prima domanda: dentro questa robbaccia (perché io non riesco... anche se dicono che mi sono divertito) ci sono, fondamentalmente, tre posizioni di enunciazione che si rincorrono continuamente. Le definirei: autore-autore, autore-informatore e autore-critico.

Chi è l'autore-autore? È il cattedratico che, con un atto di benevolenza, offre a noi popolo incolto, inclita, il suo sapere da posizione magistrale, però risparmiandoci il voto in trentesimi. Però dietro questo punto di parola c'è un'idea magistrale, come dire, incompleta: è una specie di rapporto pedagogico inespresso. «Mo' te lo spiego, ma almeno non ti do i voti».

Seconda posizione: l'autore-informatore. In linea teorica è quello che semplicemente rovescia questa cosa qua. «Io ti fornisco delle informazioni, tu ci fai quello che vuoi». Questa è una posizione che viene appena accennata ma non emerge mai pienamente, perché il rapporto rispetto al lettore e al pubblico è rovesciato, nel senso che chi detiene il potere di fare quello che vuole delle informazioni che vengono offerte è il lettore e non chi le offre. La figura dell'informatore è quella dell'informatore di polizia, che finisce sempre male, è Ruth Lanier in *Vivere e morire a Los Angeles* di Friedkin, del 1985.

E poi l'autore-critico, che è quello della tradizione colta europea, quello che Alvin Goodner definiva l'intellettuale critico, quello che parla a partire dalla propria posizione, ma lavora alla persuasione del pubblico.

Dentro questa roba qua c'è un'oscillazione tra queste tre cose, ma guardacaso si finisce sempre nella posizione dell'autore-autore: «mo' ti spiego, tanto tu non capisci nulla». Qual è il problema di 'sta cosa (infatti sono insopportabili)? È che ovviamente è una posizione fondamentalmente incompatibile con l'idea di democrazia. L'idea di democrazia – anche nella variante arendtiana di “democrazia come campo dell'opera” – presuppone differenze ma non disuguaglianze. Se tu imposti invece il rapporto in termini pedagogici, il rapporto pedagogico invece è fondato su una disuguaglianza costitutiva fra chi insegna e chi è insegnato (non è corretto ma ci capiamo). Già sul fondo (tranne Crisanti, vaghissimamente) la postura dell'autore intellettuale critico – per cui “ti persuado e non ti spiego, non ti imparo” – non è mai assunta. E questo è un primo dato (poi appunto non posso leggervi altri pezzi meravigliosi di questa roba...).

Contenuto: se c'è una parola che ricorre continuamente all'interno di questi... (a me ha impressionato, io ne ho letti 12 fino ad adesso) è la parola *condivisione*, “la scienza è condivisione”. Il problema è che la condivisione non è mai intesa in senso tecnico – cioè ti metto a disposizione database e cose di questo genere. Qui condivisione ha sempre un valore normativo su cui

bisognerebbe discutere parecchio. In che senso? Soprattutto la Capua, che ha dei progetti folli: ci vorrebbe tracciare tutti, così si capisce attraverso i telefonini che tipo di malattie ci vengono... c'è un filo di follia impressionante, e del resto la Capua era un'amica di Monti (poi ci torneremo). Condivisione qui ha un valore morale. È una cosa spaventosa. Perché? Perché se avessero ragione Bassetti e tutti questi tizi, come diceva Paul Feyerabend, avrebbe ragione Bellarmino contro Galileo. Capua – a parte il fatto che è una donna, per cui non poteva fare il cardinale – sarebbe stata tranquillamente una bastonatrice di Galilei, perché Bellarmino esprimeva la scienza condivisa dell'epoca. Per cui ha ragione Cecilia: c'è un arretramento nell'idea di quella che è *scienza* che è una cosa spaventosa. C'è una moralizzazione del discorso scientifico, che diventa, né più né meno, che un discorso d'ordine. Ed è il motivo per cui molti di questi si sono prestati tranquillamente a fare consulenza alla politica e anche tenete presente che la maggior parte di questi soggetti sono baronazzi di medicina, che è una caratterizzazione sociologica piuttosto importante.

Ultimo particolare. Sembra una questione di lana caprina: per chi scrivono? Sia Viola (ce l'avete presente? È quella che dopo aver spaccato i maroni sulla scienza è intervenuta su un concorso di storia dell'arte di Angela Ventese dicendo: "Ma questa non fa bandi competitivi!" Ho capito, ma occupati di medicina. Ma questo è un altro discorso) che Capua hanno scritto due libri per bambini. Covid per bambini. Di uno in particolare ho riportato il titolo perché era uno spasso. Antonella Viola scrive *Danzare nella tempesta* e vabbè, e pubblica un libro per ragazzi intitolato *Virusgame. Dall'attacco alla difesa*. La stessa cosa fa la Capua. Perché, lo sottolineo. Perché in realtà il lettore modello di queste opere è un imbecille o, se preferite, è un bambino, nel senso che io mi rivolgo [a lui] raccontandogli una favola. Da questo punto di vista, c'è qualcosa di inquietante, nel senso che dietro il glamour della scienza e della modernità riappaiono dei fantasmi arcaici, nel senso che da un lato l'idea politica di queste persone è platonica: il governo degli scienziati al posto del governo dei migliori. Dall'altra, c'è veramente la lunga durata della storia italiana. Se uno si legge *Per una storia degli intellettuali italiani* di Gramsci, lui dice: quali sono le caratteristiche degli intellettuali italiani? La fascinazione per l'universale (in quel caso la Chiesa, in questo caso la scienza, ma è la stessa identica cosa) e la separazione fra intellettuali e popolo. E qui la separazione fra intellettuali e popolo appare esattamente non tanto con la mostrificazione, ma con l'infantilizzazione del popolo, presenti nella forma del lettore (me in questo caso) o dell'audience di questa roba qua. ne esce un panorama che... si vedeva già in televisione ma ovviamente, avendo più spazio per scrivere, alcuni dei caratteri reazionari (perché non saprei neanche come definirli altrimenti) della posizione politica – che non ha a che fare strettamente col posizionamento, anche se Bassetti farà carriera con Toti perché sono pappa e ciccia in Liguria – c'è un fondo reazionario spaventoso dietro questa gente, e soprattutto un trattamento dell'audience ridotta allo stato di bambini a cui bisogna spiegare qualunque cosa.

La prossima volta organizzo un *reading* di queste cose, per la gioia del pubblico.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/4-s4-2walterbaroni>

Durata: 13'15"